



Cluster: 29 senatori chiedono la messa al bando

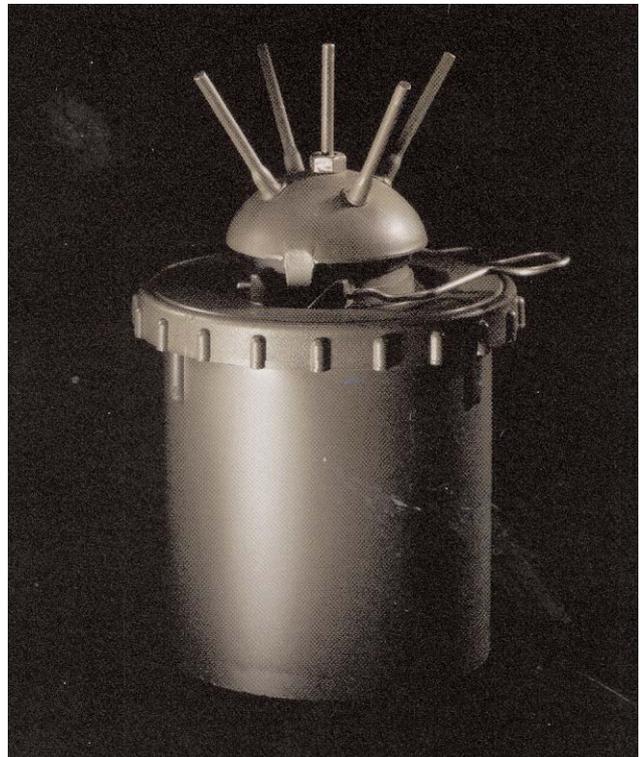
Evitare che le munizioni cluster causino una crisi umanitaria ancora più grave di quella dovuta alle mine si può e si deve. E' questo il senso delle iniziative che stanno sorgendo sul piano politico da più parti, sull'onda della mobilitazione promossa a livello internazionale dalla *Cluster Munition Coalition*. Tra queste, una risoluzione del Parlamento Europeo, pronunciata nell'ottobre 2004 contro l'uso di questi ordigni, ed un disegno di legge presentato al Senato italiano.

Promosso in ottobre dal senatore dei DS Nuccio Iovene e sostenuto attualmente da 29 senatori appartenenti a diversi gruppi politici (DS, Verdi, Margherita, UDC, Rifondazione Comunista, Per le Autonomie, LGU/Misto, SDI/Misto), il disegno di legge mira ad estendere a queste munizioni la proibizione vigente per le mine antipersona. In questo modo si dà riconoscimento formale a quanto le organizzazioni umanitarie e di bonifica operative in teatri bellici e post-bellici dicono ormai da anni: che quando rimangono inesplose sul terreno, le submunizioni contenute nelle munizioni cluster si trasformano in potentissime mine antipersona.

Con questa iniziativa, il Senato italiano si colloca all'avanguardia sul fronte degli sforzi per la messa al bando delle munizioni cluster. Sarebbe infatti la prima volta che un parlamento nazionale legifera per mettere fuori legge questo tipo di armi.

Pur essendo stato presentato già da qualche mese, il disegno di legge non è stato ancora inserito nel calendario dei lavori di alcuna commissione, per cui è difficile prevedere quali siano i tempi dell'iter legislativo. Difficile anche prevedere l'accoglienza da parte dei senatori degli schieramenti che ancora non hanno aggiunto la loro firma al disegno di legge, anche se i promotori si sono dichiarati "fiduciosi". E' infatti da sperare che si riproponga la mobilitazione trasversale conosciuta al momento di mettere al bando le mine. Difficile, infine (ma poi forse neanche tanto) prevedere le reazioni da parte del Ministero della Difesa che non ha ancora dato risposta alle due interrogazioni relative a produzione, uso e stoccaggio di munizioni cluster in Italia, presentate in Camera e Senato negli ultimi mesi del 2004.

Simona Beltrami



Valmara 69, mina italiana prodotta dalla Valsella fino al 1993-94, ancora presente in molti Paesi. (Foto: R. Dallaporta - v. pag 4)

Sommario

- 2 La Valsella a Nassiriya
- 3 Speciale Uganda
- 4 Agenda, Ultim'ora, Campagne

Campagna Italiana Contro le Mine

via Nizza, 154 - 00198 Roma

tel/fax: +39.06.85304326

e-mail: coordinamento@campagnamine.org

sito internet: www.campagnamine.org

a cura di: G. Belgrano, S. Beltrami, G. Schiavello

Hanno collaborato: F. Corazzina, D. Naggi

La Valsella a Nassiriya

Marzo 2004, un anno dopo la triste primavera preannunciata dai pesanti colori delle bombe scaricate ancora una volta sul popolo iracheno in nome della libertà, della democrazia e del libero mercato. Sui giornali fra le tante notizie di un "dopo guerra", infinitamente lungo e violento, un occhietto che parla di mine antipersona, di una storia che pensavamo chiusa ma che lascia ancora "regali" pericolosi in troppe zone di questo mondo: *"Sequestro record di esplosivo da parte dei militari italiani in Iraq: trovate 91 mine anticarro di produzione italiana e 12 sacchi pieni di esplosivo. (...) Le mine sono state prodotte dalla Valsella di Brescia (...) e vendute al regime di Saddam negli anni Ottanta"*.

La Valsella di Brescia, anzi di Castenedolo, piccolo paese della periferia di Brescia, un tempo territorio agricolo, poi capace di sviluppare una ricca rete di piccole industrie e di botteghe artigiane. Gente generosa, laboriosa, socialmente aggregata. Una comunità cristiana vivace, aperta alla missione e al volontariato internazionale, che quindi il mondo lo conosceva bene - anche il mondo della guerra e della violenza per un particolare rapporto di scambio e servizio con il popolo rwandese. Una società civile vivace e propositiva. Un bel paese, Castenedolo: il mio paese, in cui sono nato e cresciuto.

Eppure nel giorno in cui giunsi nella piazza di Castenedolo dopo aver camminato con migliaia di persone da Brescia per la definitiva denuncia della Valsella e della sua produzione di morte e il sostegno a una possibile riconversione dell'industria bellica, fui colto da improvvisa tristezza. La gioia di una possibilità nuova e di un rifiuto finalmente chiaro alle mine antipersona si mescolava alla tragica constatazione che troppo spesso e facilmente riusciamo a convivere con produzioni devastanti per l'umanità, sentendoci tranquilli operai, tecnici, ingegneri, che fanno il bene della loro famiglia e del loro paese. Una volta isolata dalle sue conseguenze, l'azione diventa moralmente neutra, si dice - e si vive. *"Un delitto come quello di Hiroshima ha richiesto qualche migliaio di corresponsabili diretti: politici, scienziati, tecnici, operai, aviatori. Ognuno di essi ha tacitato la propria coscienza fingendo a se stesso che quella cifra andasse*



1994 - Brescia: marcia contro la produzione di mine (foto: Campagna Mine)

a denominatore. Un rimorso ridotto a millesimi non toglie il sonno all'uomo di oggi," commentava don Milani in modo luminoso.

Franca Faita, operaia della Valsella e delegata sindacale, scrisse in occasione della consegna del premio



1994 - Assemblea sindacale alla Valsella

Nobel per la pace alla Campagna Mine: *"Il mio posto, in questo momento difficile, è qui, con gli operai della Valsella. All'inizio, e per tanti anni di lavoro, per me le mine erano dei semplici pezzi di plastica da mettere assieme. Da quando la Campagna mi ha fatto capire che quei pezzi di plastica non erano cose inermi, ma erano mine, la mia coscienza si è messa in movimento, perché quei pezzi di plastica su cui avevo lavorato non erano più cose qualunque, ma armi pericolose e nefaste. Per noi, operaie della Valsella, non è stato facile capire che bisognava smettere, perché questo voleva dire non avere più stipendio né posto di lavoro (...) La coscienza è a posto e siamo contente, ma in questo momento abbiamo il grave problema di sopravvivere. (...) proprio ora che siamo nel bisogno, nessuno sa che esistiamo e viene in aiuto (...) Vorrei mandare un pensiero a tutte le vittime delle micidiali mine in ogni paese del mondo. Siete sempre nei miei pensieri e i miei occhi vi vedono dappertutto. Cercate di comprendere che non avevamo nessuna intenzione di causarvi tanto danno e tanta sofferenza. Farò tutto il possibile perché nel mio territorio non venga più riaperta nessuna fabbrica di mine"*.

La Campagna Mine ha avuto successo perché ha parlato di persone, di cose reali, documentabili. Ha parlato alla gente, ha creduto nella gente e ha dato strumenti di partecipazione e coscientizzazione. Ha creduto nella riconversione, anche se la storia della Valsella porta con sé molti interrogativi, fatiche, scontri e problemi. La grandezza della vicenda Valsella è data dal fatto che non è stata una vittoria imposta, ma ha permesso una trasformazione di atteggiamento e di scelte di vita in tutti, perché ha chiesto conoscenza, responsabilità e partecipazione.

Come diceva don Tonino Bello *"la pace non è un dato ma una conquista, non è un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno, non è un nastro di partenza ma lo striscione dell'arrivo. La pace richiede lotta, sofferenza, tenacia. E sarà beato, perché operatore di pace, non chi pretende di trovarsi all'arrivo senza essere mai partito, ma chi parte"*. Già , ... chi parte!

Don Fabio Corazzina

Speciale Uganda*

In Uganda è in corso una lunga guerra, poco conosciuta dai più, che miete vittime da ben 19 anni. In una vasta area a nord del Paese, si confrontano le forze militari governative e i ribelli della Resistenza armata del Signore (Lra). A capo dell'Lra è Joseph Kony: le sue basi si trovano in Sud Sudan e da lì penetra all'interno dei confini ugandesi portando morte e distruzione. Una delle conseguenze del conflitto è stata la fuga dei civili e la creazione di campi per sfollati nelle regioni Acholi, Lango e Teso. Sono proprio queste le aree dove uccisioni, saccheggi, torture, mutilazioni e utilizzo di mine sono "pratica comune".



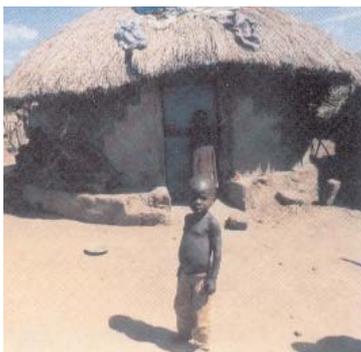
Gulu: sito di incidente da mina in cui è rimasto gravemente ferito un uomo nel 2002 (foto: D.Naggi /Avsi)

Le forze di Kony sono sostanzialmente composte da bambini e ragazzi strappati con la violenza alle loro famiglie: stime dell'Unicef parlano di circa 15 mila bambini rapiti tra il 2003 e il 2004.

Nel 2004, il numero degli sfollati è aumentato vertiginosamente ed ora circa il 75% della popolazione Acholi (la più colpita) vive in campi profughi. In questi campi la vita si svolge spesso in condizioni inuma-

ne, nella quasi completa assenza di servizi di ogni genere. Per sopravvivere si deve fare affidamento agli aiuti delle organizzazioni umanitarie.

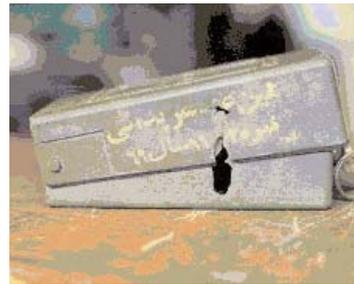
L'Lra riesce a mantenere uno stato di terrore tra la popolazione civile anche attraverso l'uso di mine anticarro e antipersona. Il numero di mine presenti in Nord Uganda non è conosciuto, ma sono stati fatti molti sforzi per delimitare e identificare le aree a rischio. Le zone con più incidenti da mina sono i distretti di Gulu, Pader e Kitgum (che costituiscono la regione Acholi). Gli ordigni vengono in genere disposti dall'Lra in prossimità dei villaggi, lungo i sentieri, tra i campi coltivati, vicino alle sorgenti d'acqua. Dal momento che l'intera



Campo profughi nel distretto di Gulu (foto: Avsi)

area è ancora teatro di combattimenti, risulta difficile qualsiasi attività di bonifica.

Le prime segnalazioni di mine impiegate dall'Lra risalgono al 1992, ma è nel 1997-98 e nel 2002 che i ribelli ne hanno fatto un più largo uso: in questi anni il numero di incidenti si è impennato; attualmente, dalla seconda metà del 2004 ad oggi, si sono registrati 1-2 casi al mese.



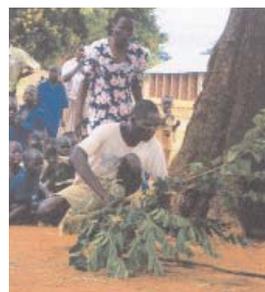
Mina antipersona comunemente usata in Nord Uganda

In Nord Uganda esiste un solo laboratorio ortopedico in grado di fornire protesi ed ortesi alla popolazione colpita dalla guerra: si tratta di un centro costruito a Gulu dall'Avsi (Associazione volontari per il servizio internazionale), un'organizzazione non governativa italiana fondata nel 1972. L'Avsi porta inoltre avanti una preziosa opera di sensibilizzazione che ha contribuito ad aumentare l'efficacia delle campagne di bonifica grazie alle numerose segnalazioni fatte dalla popolazione civile all'esercito.



Gulu: Riabilitazione ortopedica (foto: Avsi)

La presenza di mine rimane comunque una grave minaccia per l'etnia Acholi e un problema che contribuisce a rallentare lo sviluppo della regione. L'economia locale è provata dalla guerra, il sistema sociale tradizionale si sta sgretolando, la popolazione è sfiancata e disperatamente in attesa di pace.



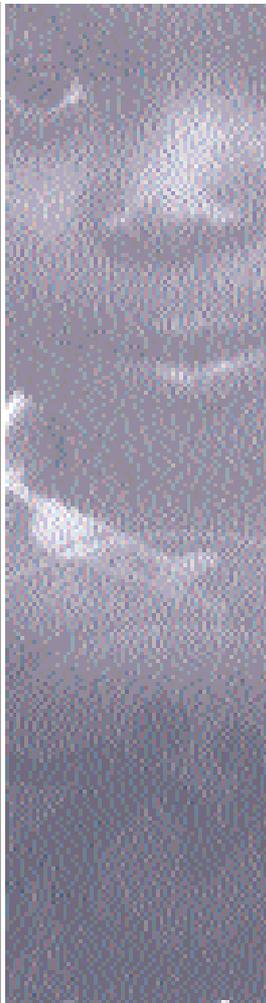
Abitanti di un villaggio imparano a segnalare la presenza di mine (foto: Avsi)

***Adattato da una relazione sulle attività dell'Avsi in Nord Uganda a cura del responsabile del progetto Davide Naggi.**

Per saperne di più:
www.avsi.org
www.icbl.org/lm/2004/uganda

Agenda

M arzo	1	Sesto anniversario dell'entrata in vigore del Trattato di Ottawa per la messa al bando delle mine antipersona.
	fino al 6	Roma, Galleria S. Cecilia Piazza S. Cecilia 15 (Trastevere) - Mostra fotografica Antipersonnel di Raphael Dellaporta. Lu-sab, 10.00 -20.00
	7	Roma, Liceo classico "Mamiani", aula magna, Viale delle Milizie 30 - ore 14.30 - Convegno "Guerra e violenza sulle donne". Organizza: Archivio Disarmo. Info: archdis@pml.it
	7	Roma, Sala del Refettorio, Via del Seminario 76 - ore 9.15 - 14.00 - Incontro "Donne costruttrici di pace" - Organizza: Donne CGIL Camera dei Deputati. Info: sindacato_cgil@camera.it



Le ultime dal fronte

Vientiane, 23 febbraio - La commissione nazionale di bonifica del Laos ha dichiarato che nel 2004 sono stati rimossi da campi coltivati più di 75.000 ordigni bellici inesplosi. Nello stesso anno sono stati registrati 90 incidenti da mine/residuati bellici esplosivi, con 194 vittime (di cui 110 bambini).

Dushanbe, 23 febbraio - La morte per mine di due pastori tagichi lungo la frontiera tra Tajikistan e Uzbekistan causa proteste tra gli abitanti della zona che chiedono urgenti operazioni di bonifica. Le mine, collocate unilateralmente nel 1999 dagli uzbeki con il pretesto di bloccare infiltrazioni terroristiche, hanno ucciso almeno 70 persone sul lato tagico del confine.

Dar Es Salaam, 21 febbraio - Un'università della Tanzania aprirà un centro di addestramento per topi da adibire alla ricerca di mine. L'uso di topi nello sminamento è già diffuso in Mozambico.

Vista Hermosa (Colombia), 15 febbraio - Trecento abitanti del villaggio marciano in protesta contro l'uso di mine da parte dei gruppi di opposizione armata e paramilitari dopo la morte di tre bambini di età compresa tra i 5 e i 9 anni nello scoppio di una mina.

ANTIPERSONNEL
INVENZIONI CONTRO L'UOMO



Le fotografie della mostra *Antipersonnel*, opera del ventiquattrenne parigino Raphael Dallaporta, ritraggono le mine antipersona nella loro dimensione di "prodotto", come se si trattasse di immagini pubblicitarie.

"Inizialmente avevo pensato di ritrarre i campi minati e gli sminatori che ho conosciuto durante un viaggio in Bosnia," spiega Dallaporta. "Poi ho deciso di focalizzare l'attenzione sulle mine in quanto oggetti, rappresentandole seccamente, come *still-life* pubblicitari. Ho capito che mostrandole nella loro fisicità di prodotti sarei riuscito a rappresentare non solo l'aspetto umanitario del problema, ma anche quello politico, sociale ed ecologico".

Il lavoro di Dallaporta attualmente copre le mine prodotte in circa 50 anni di conflitti, ma l'autore assicura che "Se USA, Russia e Cina continueranno a produrre nuovi modelli di mine antipersona, farò in modo di continuare a documentarlo." *Antipersonnel* comunque non è solo un lavoro documentaristico, ma mira soprattutto alla sensibilizzazione del pubblico.

Info: www.galleriasantacecilia.com

Facciamo campagna! Tre idee per sostenere il disegno di legge per la messa al bando delle cluster

1. Scrivi ai parlamentari eletti nella tua circoscrizione per sensibilizzarli sul problema delle cluster e invitarli a sostenere il disegno di legge.

2. Firma l'appello lanciato da Intersos su www.intersos.org/maipiubombe.htm o invia la tua adesione a coordinamento@campagnamine.org. Le firme ricevute saranno consegnate insieme a quelle già raccolte.

3. Organizza degli incontri di sensibilizzazione sul problema delle cluster nella tua città. Contattaci per avere materiali e informazioni!

Liberiamo il mondo dalle mine, insieme

Conto Corrente Postale
N° 29494036
intestato a:
Campagna Italiana Contro le Mine
Via Nizza 154 - 00198 Roma

Conto corrente bancario
N° 509050 Banca Etica
ABI 05018 CAB 12100
intestato a:
Campagna italiana Contro le Mine - onlus
Via Nizza 154 - 00198 Roma